

## La storia

MARCO NEIROTTI  
ASTIL'eternità di Faletti  
è un viaggio nei ricordi

Debutta tra commozione e applausi "L'ultimo giorno di sole" monologo e canzoni scritte dall'autore scomparso un anno fa

**I**l povero astronomo l'avevano preso per visionario. Invece han preso a fuggire i topi e gli altri animali e dietro a loro bestialmente gli esseri umani cercando riparo dalla fine del mondo. Lei soltanto è ferma davanti a noi, la giovane che nel luogo della sua infanzia, partendo da un sussidiario di scuola, nel chiedersi «chi sarò» sa guardare indietro, i ricordi suoi e esistenze non colte appieno. Lei sola, in quell'amalgama di attesa presente e cammino a ritroso può distillare «un'idea d'eternità».

La stessa fusione era nell'applauso che sabato sera (nell'anniversario della morte) al teatro Alfieri di Asti ha avvolto *L'ultimo giorno di sole*, monologo e canzoni scritte da Giorgio Faletti, spettacolo che la vedova Roberta Bellesini ha dedicato anche alla tabaccaia uccisa la mattina. Fusione di affetto e ammirazione per un testo e per musiche che, sotto la cappa dell'Apocalisse, hanno colmato la sala di vita.

**Grande scivolo in legno**

Faletti avrebbe voluto essere anche regista, non ha potuto, e con garbo se n'è incaricato Fausto Brizzi. Ha arrangiato i brani Andrea Mirò, al pianoforte ha accompagnato i monologhi Giulia Mazzoni. Francesco Fassone ha creato la più simbolica e concreta scenografia: un'alta piattaforma di legno grezzo, con uno scivolo e una botola, cosparsa di valigie, vestiti, quaderni, libri, oggetti senza legame, carro di profughi o tolda di barca, immobile in attesa di chissà quale ultimo viaggio.

Chiara Buratti, l'attrice per la quale Faletti aveva scritto lo spettacolo, ha recitato e cantato la vita afferrata nell'ultimo tepore prima del buio: senza disperazione, con tenerezza, con lucida e calda coscienza, anticipando alle ore che precedono la fine la sincerità ormai immacolata delle lapidi di Lee Masters.

Sale e scende per quel ear-



**Nella sua Asti**  
«L'ultimo giorno di sole» di Giorgio Faletti è andato in scena sabato sera al teatro Alfieri di Asti nell'anniversario di morte



**Gli affetti più cari**  
La vedova di Giorgio Faletti Roberta Bellesini abbracciata da Chiara Buratti e dal regista dello spettacolo Fausto Brizzi



**Al piano**  
Giulia Mazzoni ha accompagnato i monologhi al pianoforte con brani arrangiati da Andrea Mirò

ro-tolda la ragazza che nel chiedersi «chi sarò» non si precipita avanti ma guarda indietro. Sono oggi la città deserta e i suoi simboli, l'oreficeria saccheggata e la chiesa vuota, nemmeno il prete (ma Dio non ha bisogno di postini), le immagini dell'ultimo matrimonio in una vetrina di fotografo senza passanti. Ma indietro quanta vita, quanti attimi e dettagli di vita: l'amore infantile di lievi fantasie e quello adulto massacrato dalla falsità, il voyeurismo perverso e cattivo delle bigotte e la delicata, remissiva

**A ritroso nel tempo**

Chiara Buratti, l'attrice per la quale Faletti aveva scritto lo spettacolo, ha recitato e cantato la vita afferrata negli ultimi istanti: senza disperazione, con tenerezza

eppure ostinata ricerca di identità del transessuale. La memoria non è un affastellarsi, è un rigenerarsi continuo, ogni ricordo germoglio d'un altro, fino a divampare nelle canzoni.

Quando in platea si è sospinti a sentire affiorare i propri ricordi, come se là fuori davvero fosse l'ultimo giorno di corsa, viene da domandarsi se una lieve premonizione albergasse nella sensibilità di Faletti. Ma è inutile, è quasi prevarcarlo. Di certo albergava la coscienza di quanto sfioriamo la vita senza rendere conto, se non alla mi-

naccia ultima, delle due opzioni: la fuga impazzita, oppure la ricchezza del carro-tolda, dove sono depositati lunghi passi e minimi dettagli.

Chiara Buratti, con la sua delicata e sferzante, ironica e talora sanguinante recitazione, con il suo canto limpido, non racconta vita, è quella vita ricomposta e salvata. L'interminabile applauso finale, in piedi, è insieme affetto e ringraziamento per un'arte che tutti ha portato nel viaggio a ritroso, l'unico che comincia a rispondere al «chi sarò», in «un'idea di eternità».